

## ETICA E SALUTE

di Monica Viviani

Antonella se ne è andata con la speranza che «un domani anche qui in Italia venga consentita una scelta come la sua, senza costringere la gente ad andare all'estero, a scappare». La scelta di poter scegliere. Scegliere quando è arrivato il momento di andarsene e come andarsene. E Antonella quando aveva saputo di essere malata di tumore aveva scelto il suicidio assistito, vale a dire quella pratica riconosciuta in Olanda, Belgio, Lussemburgo, Svizzera e nello stato americano dell'Oregon, che prevede l'aiuto medico e amministrativo portato ad una persona che ha deciso di morire tramite suicidio. In questo caso quindi il paziente può togliersi la vita assistito dai medici, cosa ben diversa dall'eutanasia, che è la morte procurata per mano del medico.

«Diceva sempre che qui in Italia non sarà mai possibile per via della presenza del Vaticano, ma sperava che ad altri in futuro venisse evitato questo dover fare tutto di nascosto, ma solo chi ci passa in mezzo sa quanto sarebbe importante»: a raccontare l'ultimo viaggio di Antonella Luppi è oggi la sorella Gloria. Un ultimo viaggio affrontato con la lucida serenità di una scelta consapevole, senza bisogno di chiedere a se stessa una prova di particolare coraggio perché convinta che la morte è normale, naturale come la vita.

La Svizzera è l'unico paese al mondo dove il suicidio assistito è consentito anche ai non residenti ed è qui che Antonella Luppi si è recata settimana scorsa accompagnata dalla sorella Gloria e dalla figlia. È stato l'ultimo passo di un percorso affrontato con l'associazione «Dignitas - Vivere degnamente - Morire degnamente» di Zurigo che, secondo quanto si legge nello statuto, persegue l'obiettivo di «assicurare ai suoi membri una vita e una morte dignitose, valori a cui ogni essere umano ha diritto». E in un anno alla Dignitas arrivano circa 1.500 richieste di suicidio assistito da malati terminali dei vari Paesi «ma il 40% viene rigettato - sostiene l'associazione italiana Exit per il diritto a una morte dignitosa - si deve passare prima il vaglio dei medici, che devono valutare la situazione del paziente». Dopo aver verificato che la capacità di discernimento del richiedente sia intatta e non influenzata da terzi interessati al decesso, dopo un training vol-

# L'ultimo viaggio di Antonella «costretta a morire in esilio»

Suicidio assistito, l'ex barista di Poggio Rusco ha chiesto che le sue ceneri rimanessero in Svizzera  
La sorella: «Se n'è andata con la speranza che un giorno anche in Italia l'eutanasia diventi legale»

### I commenti sul web «È giusto avere diritto alla scelta»

Chi la conosceva le augura con commozione un semplice «Buon viaggio» oppure spera che «abbia trovato la serenità che qui non aveva più». E chi invece nel nome di Antonella proietta le paure di tutti suscitate dal dolore e dalla morte. Nei commenti raccolti sull'edizione web del nostro giornale, che si arricchiscono di ora in ora, c'è un elemento comune, indipendentemente dalle opinioni sull'eutanasia: il rispetto per Antonella e per la sua difficile scelta. «Io vorrei poter scegliere se mi trovassi nel suo caso» commenta Alessia, lettrice di San Benedetto. «Ognuno di noi dovrebbe essere libero di scegliere il proprio destino» resta sulla stessa linea Davide. «Alla scelta di Antonella occorre guardare nel silenzio e nella comprensione per chi nella vita ha combattuto tante battaglie e affrontato tanti sacrifici sempre con coerenza e dignità - osserva Giovanni Perrino, poggese, ex preside del liceo Virgilio e insegnante all'Università La Sapienza - auspicio che, anche nel mio Paese, si possano affrontare passaggi così complessi e delicati senza il gravame del solito viaggio in Svizzera».



Il bar che era gestito da Antonella Luppi; a destra la clinica svizzera

» I parenti obbligati a rientrare in Italia subito dopo il decesso. E' la prassi per gli italiani: «Non abbiamo neppure potuto vegliarla. Ti senti un clandestino e invece non lo sei»

» Ogni anno sono 30 gli italiani che si recano oltreoconfine per non fare più ritorno. E su 1.500 richieste che arrivano a Dignitas da diverse nazioni il 40% viene rigettato

» L'ultimo desiderio: «Non ha voluto un funerale, ma solo che quanto restava di lei non uscisse da quel Paese che amava, e dove aveva vissuto tanti bei momenti»

to a preparare anche i familiari al distacco, la clinica si procura, dietro ricetta medica, un barbiturico solubile che non causa dolori e agisce velocemente consentendo di passare dal sonno alla morte. Il tutto deve avvenire davanti a due testimoni e possono assistere i parenti indicati dall'interessato: «C'eravamo io e sua figlia - racconta ancora la sorella - ma

poi, appena accaduto siamo dovute venir via subito. La clinica deve comunicare l'accaduto alle autorità elvetiche e noi non dovevamo rimanere lì, se fossimo stati svizzeri invece avremmo potuto vegliarla e lei avrebbe potuto morire a casa sua come là fanno in molti». Insomma i familiari degli italiani che scelgono il suicidio assistito quasi non hanno neppure

il tempo di rendersi conto di cosa è accaduto, costretti a scappare neppure fossero clandestini.

Come Antonella sono una trentina gli italiani che ogni anno si recano in Svizzera per non fare più ritorno. Connazionali «che muoiono in esilio», come da tempo denunciavano le associazioni Exit e Luca Coscioni che proprio in questi

giorni sta raccogliendo firme a favore di una proposta di legge di iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia. Petizione alla quale hanno già aderito, tra gli altri, il professor Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale come anche lo scrittore e giornalista Roberto Saviano, e l'astrofisica Margherita Hack. «Non vogliamo accettare - ha dichiarato il te-

soriere dell'Associazione Luca Coscioni Marco Cappato - che continuino ad esserci persone costrette a scegliere l'eutanasia clandestina o l'eutanasia in esilio all'estero come uniche alternative per sottrarsi all'imposizione di sofferenza e accanimento».

Persone come Antonella che quando a 58 anni ha scoperto di essere malata di tumo-

## L'amico parroco: ora è di certo in paradiso

Don Tonino le è stato vicino fino all'ultimo: non ero d'accordo con la sua decisione ma la rispetto



Don Tonino Frigo: «Antonella ha sofferto molto, anche per la sua scelta»

«Antonella è sicuramente in paradiso, dopo tutto quello che ha sofferto, anche per la sua scelta». Non ha dubbi don Tonino Frigo, parroco di Poggio Rusco. E mentre parla dell'ex titolare del bar La Gritta il suo sguardo è radioso. Si capisce perché: sta ricordando una persona che considerava «stupenda». Una persona a cui lo legava un vero rapporto di amicizia. «Ero molto amico di Antonella, condividevamo la grande passione per il cinema, e quando aveva il bar la andavo a trovare e facevamo delle lunghe e piacevolissime chiac-

chierate. Quando ho saputo della sua malattia sono andato a trovarla. Mi ha subito comunicato la sua decisione, che del resto non ha mai nascosto a nessuno». La posizione del parroco non può che essere quella della Chiesa, contro ogni forma di eutanasia. «Le ho detto che non ero d'accordo con la sua decisione. Mi ha risposto che capiva, ma che avrebbe portato avanti il suo programma. Mi ha fatto intendere chiaramente che era irremovibile e non avrebbe cambiato idea. Non mi è rimasto che rispettare la sua decisione.

A un certo punto le ho detto «Antonella, fai quello che vuoi, io non ti mollo». Perché volevo starle vicino, a lei che soffriva e alla sua famiglia». Don Tonino si è messo a disposizione di Antonella come parroco ma soprattutto come amico, ha capito che stava affrontando una prova durissima. «Abbiamo continuato a fare le nostre belle chiacchierate. Non mi sono mai rapportato a lei con discorsi che, lo sapevo bene, sarebbero stati inutili. Le auguravo sempre di avere il coraggio e la forza che le sarebbero serviti. Mi aveva confidato che il

suo più grande dolore era il pensiero per le persone che lasciava, in particolare per la mamma, la sorella e la figlia». Si capisce, dal racconto di don Tonino, che per essere vicino ad Antonella occorreva particolare delicatezza. «Qualche volta le dicevo «Mi permetto di pregare per te, ma questi sono affari miei». Sono certo che ora è in paradiso, dopo tutto quello che ha sofferto». Adesso il pensiero va ai familiari. «Antonella era una personalità bella, eclettica, con una grande vivacità intellettuale. Una donna «non allineata», molto determinata. Non posso immaginare la sofferenza della mamma, della sorella e della figlia in quei giorni, e il vuoto che ha lasciato. Voglio stare loro vicino».

Roberta Bassoli